



# Rassegna Stampa 18 novembre 2022

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**  
DEL **MEZZOGIORNO**

**1Attacco.it**

# Confindustria: «Noi, il sud dell'Europa»

Il presidente degli industriali, Ivano Chierici, illustra la sua strategia per il rilancio del territorio  
«Mi fa piacere che il nuovo governo abbia pensato ad un hub energetico nel Mezzogiorno»

«**L**a congiuntura è pesante e profonda, non vi sono dubbi. Si sente e si vede. Ma proprio per questo bisogna avere l'accortezza di guardare le cose come sono, anche utilizzando il vecchio metodo del breve, medio e lungo termine. Altrimenti è difficile ripartire». Così Ivano Chierici, presidente Reggente di Confindustria di Foggia, illustra la sfida che attende la Capitanata. Cinquantadue anni, laureato in economia Chierici - imprenditore nel campo della logistica e dei grandi impianti - è presidente dell'Ance.

«La Capitanata - prosegue Chierici - è la terza provincia d'Italia per estensione territoriale. È un dato significativo. Alla piana del Tavoliere, bacino agricolo di immense capacità, fanno da sfondo il promontorio del Gargano, con un profilo costiero bellissimo. E nel mare della nostra pro-

vincia ricade l'unico arcipelago del mare Adriatico con le Isole Tremiti». Proprio per questo per il presidente di Confindustria è necessario «ripartire proprio da queste bellezze che sono di un unico splendore per capire i tesori che abbiamo, non sempre tenuti nella migliore considerazione. Da questo nuovo modo di guardare e di guardarci intorno deriva tutto, perché le parole crescita, sviluppo vanno puntate a partire da quel che si ha e non da quel che si potrebbe avere. Serve quindi trovare la capacità di mettere in rete questi concetti, perché la nostra è una terra di mare, di sole, di vento, ma anche di cultura, di turismo, una terra in cui è naturalmente possibile invertire la rotta di uno sviluppo che è inceppato».

«Insomma - evidenzia ancora Chierici - siamo abitanti di una terra di mezzo, la Capitanata è il nord del sud, una

sorta di Mezzogiorno d'Europa. È il momento di allargare lo sguardo, operazione ora agevolata con l'avvio dei voli del Gino Lisa e cercare di rimettere la Capitanata in serie azioni di sistema perché la nostra è una micro regione. Mi fa piacere che il nuovo Governo abbia pensato ad un hub energetico nel Mezzogiorno, ma noi lo diciamo da una vita, lo abbiamo scritto nei nostri documenti».

Potenzialità che, per il presidente degli industriali foggiani «possono avere un senso anche per le tante risorse del Pnrr pronte per l'uso, ma servono tre ganci trainanti fondamentali. Il primo riguarda un forte intervento sulle infrastrutture esistenti e su quelle che mancano all'appello, a cominciare dalla diga di Piano dei limiti. Il secondo riguarda una politica che sappia ascoltare, capire l'importanza della posta in gioco».

**Lu. Pe.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

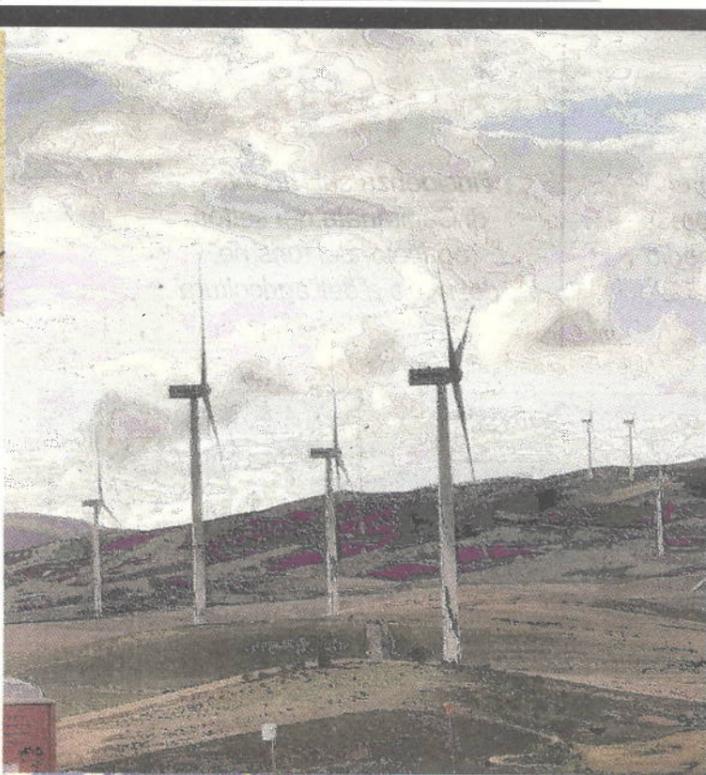


● Ivano Chierici (foto), reggente di Confindustria Foggia: «La Capitanata è la terza provincia d'Italia per estensione territoriale. È un dato significativo. Alla piana del Tavoliere, fa da sfondo il promontorio del Gargano»



**La città**  
Nella foto  
a sinistra  
uno scorcio  
del centro  
storico  
di Foggia  
tra fascino  
e arte  
Il borgo antico  
è una delle  
attrazioni  
della città

Energie  
**Rinnovabili**



# Formazione

## Nasce la Fondazione Its *Green Energy Puglia* “L'obiettivo: inserire tecnici nel mondo delle imprese”

di Cinzia Celeste



In alto, Nicola Danza; sotto, da sinistra, Massimo Monteleone e Marcello Salvatori

Un lavoro durato anni che ha portato finalmente i suoi frutti: si è formalmente costituita nei giorni scorsi a Foggia la Fondazione di partecipazione denominata Istituto Tecnico Superiore Green Energy Puglia con sede a Troia. I numerosi promotori dell'iniziativa hanno partecipato al bando regionale che prevedeva la nascita di 3 Its in Puglia e nel mese di settembre sono risultati vincitori tra numerosi candidati.

Le fondazioni Its costituiscono il segmento di formazione terziaria non universitaria che risponde alla domanda delle imprese di nuove ed elevate competenze tecniche e tecnologiche per promuovere i processi di innovazione. Rappresentano un'opportunità di assoluto rilievo nel panorama formativo italiano in quanto espressione di una strategia nuova fondata sulla connessione delle politiche d'istruzione, formazione e lavoro con le politiche industriali, con l'obiettivo di sostenere gli interventi destinati ai settori produttivi con particolare riferimento ai fabbisogni di innovazione e di trasferimento tecnologico delle piccole e medie imprese.

L'Its Green Energy Puglia focalizza la sua attenzione sul settore delle energie rinnovabili.

Circa una trentina i fondatori: ente capofila è l'istituto tecnico Altamura di Foggia, ci sono poi l'Istituto religioso di formazione ed istruzione professionale di Pietramontecorvino; la Fondazione Its Apulia Digital Maker di Foggia; L'Abap - Aps, con sede a Bari; Confindustria Foggia; Infobiomed di Lecce; l'Università degli Studi di Foggia; l'Università del Salento; il Poli-

tecnico di Bari; il Gal Meridaunia con sede a Bovino; Sistemi Energetici di Foggia; Fortore Energia di Lucera; Margherita con sede a Roma; Manpower con sede a Milano; Ilos New Energy Italy di Roma; Ilos Ine Nardò con sede a Roma; M2 Energia con sede a San Severo; Master Service di San Severo; Solar Master, sempre di San Severo; il Consorzio di bonifica della Capitanata; il Distretto "La Nuova Energia", con sede a Bari; Termogamma con sede a Roma; l'Azienda Agricola Nicola Danza di Rignano Garganico; Urban Labs, con sede a Taranto; Cirpas - Università degli studi di Bari; Comune di Deliceto; Comune di Pietramontecorvino e Comune di Troia. Nominato nei giorni scorsi anche il consiglio d'amministrazione composto **Nicola Pavia**, rappresentante dell'Altamura, **Leonardo Cavalieri**, Sindaco di Troia, **Massimo Monteleone**, docente Unifg, tra i massimi esperti di recupero di energie dalle biomasse, **Nicola Danza**, vicepresidente del Distretto Produttivo Pugliese e **Marcello Salvatori**, noto imprenditore foggiano, antesignano della produzione di energia green sul territorio.

“Il settore della formazione che riguarda soprattutto gli istituti tecnici superiori a livello nazionale sta avendo uno sviluppo interessante - ha spiegato Nicola Danza a *l'Attacco* -. L'obiettivo della nostra fondazione è quello di attirare neodiplomati per inserirli immediatamente nel mondo del lavoro, non a caso c'è una partecipazione massiccia e attiva delle aziende le quali avranno specifici obblighi. L'Its deve peraltro garantire che almeno il 75% degli studenti che completano il triennio venga

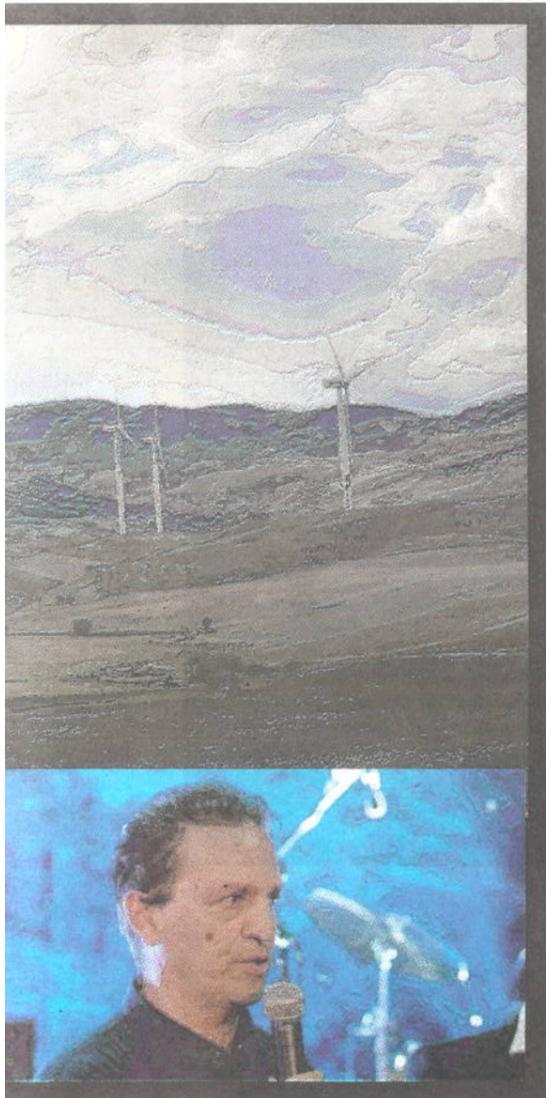
già assunto presso le aziende, in caso contrario è prevista una decurtazione dei contributi statali versati a queste scuole. Sotto questo aspetto quindi c'è un impegno molto forte”.

Come detto, il raggruppamento è composto da Comuni (nel territorio dei quali sono presenti numerosissimi impianti Fer), da vari enti pubblici e imprenditori del settore delle rinnovabili.

Il direttivo sta già lavorando sulla messa a punto del percorso formativo in modo da renderlo operativo già a partire dal prossimo anno, a settembre dovrebbero partire i corsi per formare operatori esperti nel settore delle rinnovabili.

Martedì si è riunito per la prima volta il consiglio d'amministrazione. “Stiamo cercando di regolamentare tutto nel modo più preciso e puntuale possibile affinché l'attività possa indirizzarsi sin da subito nel modo più corretto ed efficace, intendiamo scongiurare il rischio che la formazione dei ragazzi, elemento primario del nostro interesse, possa passare in secondo piano”, ha concluso Danza.

Oltre ai fondatori sono numerosi gli enti annoverati tra i partecipanti, tra questi molti istituti scolastici della provincia, l'Ordine degli ingegneri di Capitanata, l'Ance Foggia, AqP, altre società operanti nel settore delle rinnovabili e soggetti europei come il Consorzio De la Ricerca - Area d'Educaçió Ambiental, con sede a Sueca (Spagna) e la Slovak University of Agriculture (SUA), con sede a Nitra (Slovacchia). Altri ancora, pur non figurando ufficialmente (per mere ragioni di carattere burocratico, ndr) hanno contribuito alla concretizzazione del pro-



getto al quale hanno aderito con entusiasmo. Secondo quanto fissato dallo statuto, la fondazione persegue le finalità di promuovere la diffusione della cultura tecnica e scientifica, di sostenere le misure per lo sviluppo dell'economia e le politiche attive del lavoro. Opererà sulla base di piani triennali con l'obiettivo di assicurare, con continuità, l'offerta di tecnici superiori di livello di istruzione e formazione post-secondario, in relazione a figure che rispondano alla domanda proveniente dal mondo del lavoro pubblico e privato nel settore delle energie rinnovabili. Intende peraltro sostenere l'integrazione tra i sistemi di istruzione, formazione e lavoro, con particolare riferimento ai poli tecnico-professionali, per diffondere la cultura tecnica e scientifica, così come le misure per l'innovazione e il trasferimento tecnologico alle piccole e medie imprese, diffondere la cultura tecnica e scientifica e promuovere l'orientamento dei giovani e delle loro famiglie verso le professioni tecniche. Per il raggiungimento delle proprie finalità di formazione, la Fondazione potrà, tra l'altro, condurre attività di progettazione, consulenza, informazione e formazione e altre attività connesse al settore delle rinnovabili, condurre attività promozionali e di pubbliche relazioni, inclusa l'organizzazione e la gestione di convegni, seminari, mostre e stipulare atti o contratti con soggetti pubblici o privati considerati utili o opportuni per il raggiungimento degli scopi della Fondazione. Utile sarà per questo promuovere forme di cooperazione e scambio tra soggetti pubblici e privati, nazionali ed esteri, operanti nel settore delle rinnovabili.

# Bonomi: «Per il lavoro serve una visione di lungo periodo»

## Confindustria

**Sul cuneo il Governo indichi la strada: 3 punti in meno nel 2023 e 3 nel 2024**

**Nicoletta Picchio**

È positivo che il governo si sia impegnato a mettere tutte le risorse disponibili sul caro bollette. Ed è positivo il gas release, l'aumento della produzione nazionale di gas da destinare a prezzi calmierati a imprese e famiglie. Ma manca una visione sul lavoro di lungo periodo e un taglio sul cuneo fiscale. Su questa misura Carlo Bonomi sta insistendo con determinazione da tempo e l'ha fatto anche ieri, a pochi giorni dal varo della legge di bilancio, parlando all'assemblea degli industriali di Verona. Il lavoro è un tema centrale «e deve esserlo nelle politiche di governo», ha detto il presidente di Confindustria, constatando però un paradosso: «in Italia quando si parla di lavoro si parla di pensioni». E invece capire come mai viviamo in un paese dove anche nei momenti di boom economico solo 23 milioni di italiani lavorano e siamo dieci punti sotto la media europea per l'occupazione femminile.

«La migliore forma di redistribuzione della ricchezza è il lavoro - ha detto Bonomi, citando le parole pronunciate da Papa Francesco all'assemblea di Confindustria - fatecelo fare». Occorre ridurre le tasse sul lavoro, per met-

tere più soldi in tasca a quelle fasce di reddito che soffrono di più, a maggior ragione con questa inflazione. Un taglio al cuneo fiscale da 16 miliardi di euro, per i redditi fino a 35mila euro, che significherebbe 1.200 euro in più all'anno in modo strutturale. «Capiamo benissimo che il governo abbia difficoltà a mettere in legge di bilancio 5-6 punti di taglio contributivo, ma dovrebbe almeno indicare già la strada e mettere nella legge di bilancio un taglio di 3 punti nel 2023 e altri 3 nel 2024. Un percorso già deciso».

Le risorse si possono trovare: si tratterebbe di riconfigurare un 4-5% dei 1.028 miliardi di spesa pubblica annuali. «Ci sono oltre 9mila società a partecipazione statale, un terzo sono in perdita, 1.200 di queste hanno più membri del Cda che dipendenti. Credo che qualche riflessione si possa fare». Un fatto di volontà, quindi. «Se il taglio del cuneo fiscale sarà inferiore a quello che ci attendiamo, perché tutte le risorse saranno messe sul caro energia, saremo d'accordo. Ma se nella legge di bilancio si metterà mano a nuovi prepensionamenti non ci stiamo. Basta prepensionamenti ai fini elettorali, saremo inflessibili a richiamare il governo alle sue responsabilità. Basta anche a interventi sull'Irpef, occorre semmai un intervento di riforma organico».

La situazione economica è tale che occorre fare interventi mirati alla crescita e al lavoro. Nel 2023 ci sarà un rallentamento dell'economia e non ci saranno più le risorse legate all'extra gettito dovuto al rimbalzo del 2021-2022, 60 miliardi Bonomi ha dato atto al go-

verno di voler tenere la barra dritta sui conti pubblici, un impegno che dovrà continuare: il prossimo anno, ha spiegato, bisognerà rivedere il Patto di stabilità e l'Italia deve essere un interlocutore credibile al tavolo.

Il gas è un'emergenza: la bolletta dagli 8 miliardi di euro del 2019 è salita ai 110 miliardi del 2022. «Ci sconcerta quello che sta accadendo a Piombino, che si blocca un rigassificatore per il colore della nave quando in Germania hanno realizzato un rigassificatore in 200 giorni». E ha fatto un riferimento alla Ue, «è completamente mancata sull'energia come sulla politica industriale», bocciando il regolamento europeo sugli imballaggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## MENO TASSE

# 35mila €

### Taglio del cuneo

Confindustria chiede un intervento shock sul cuneo fiscale, perché è ineludibile occuparsi degli italiani che soffrono di più, quelli con reddito sotto i 35mila euro. Mettere più soldi nei salari tagliando le tasse sul lavoro



**ENTRO 2030 E GIÀ DOPO 9 MESI UNA TURBINA PRODUCE L'ENERGIA NECESSARIA PER TUTTO IL SUO CICLO DI VITA** **COMBUSTIBILE SARÀ PRODOTTO DA FONTE PULITA. PRESENTATI AL MITE 90 PROGETTI**

# Eolico, altri 19 Gw installabili In Italia 67mila posti di lavoro

# Idrogeno blu e verde così sarà la transizione

● Grazie alle «pale», l'Italia ha prodotto lo scorso anno 20,62 TWh da eolico che equivalgono al fabbisogno di circa 20 milioni di persone e ad un risparmio di circa 12 milioni di tonnellate di emissioni evitate di CO<sub>2</sub> e di 25 milioni di barili di petrolio. Nel primo semestre 2022 (dati Anev) si registra un trend in crescita, con 123 MW di nuova potenza installata (76 impianti). Le installazioni di potenza superiore ad 1 MW sono l'82% mentre gli impianti di taglia superiori a 1 MW realizzati nel 1° semestre sono 5, tutti situati in Puglia: 4 nella provincia di Foggia, di potenza complessiva pari a 71,2 MW, e uno offshore a Taranto da 30 MW, dopo un iter autorizzativo che si è concluso dopo 14 anni. A livello regionale, solo in Puglia si registra un trend crescente rispetto al 1° semestre del 2021, periodo nel quale le Regioni a più alta ventosità (Basilicata, Calabria, Campania, Sardegna e Sicilia) registrano un eclatante stop della corsa all'eolico.

Carta geografica alla mano e applicando un rigido protocollo di tutela ambientale, secondo uno studio dell'Associazione nazionale energia e vento, su tutta la penisola sono individuati 19,3 GW di potenziale eolico installabile entro il 2030, cui corrisponderebbe una produzione annuale di energia elettrica pari a 42,7 TWh,



**1.615 TURBINE Puglia prima in Italia**

ovvero considerando l'intera popolazione italiana, circa 661 kWh pro capite in un anno. Se tale proiezione venisse confermata, le ricadute sull'occupazione sono stimate in 67mila unità, soprattutto al Sud (un terzo occupati diretti e due terzi dell'indotto). Secondo una stima della stessa Anev, confermata anche da un report Deloitte per conto di Wind Europe, stima ad oggi circa 16.000 unità di lavoratori nel settore eolico in Italia. Se le previsioni dovessero trovare conferma, dei potenziali 67mila posti di lavoro (tra diretti e indiretti) le ricadute per la Puglia sarebbero di oltre 11mila e 614 unità tra servizi e

sviluppo, industria, gestione e manutenzione e di 2.289 per la Basilicata.

E veniamo al «costo ambientale» dell'eolico o dei temi su cui spesso ci si interroga. Nel caso particolare di un impianto eolico è interessante valutare due aspetti sostanziali, la quota parte di CO<sub>2</sub> prodotta nell'intero ciclo di vita (per una turbina da 2 MW considerando il mix energetico italiano è pari a circa 1.920 tCO<sub>2</sub>) e l'energy pay back time (EPBT), ovvero il tempo necessario a raggiungere il pareggio tra energia spesa per le fasi di estrazione, produzione, progettazione, trasporto, installazione, futuro smantellamento e riciclaggio dell'opera e quella prodotta in fase di esercizio. Si stima per una turbina eolica, un tempo medio di 9 mesi, periodo entro il quale una turbina eolica ha già prodotto l'energia necessaria a tutto il suo ciclo di vita. Dei componenti di un impianto eolico, tutto viene recuperato ad eccezione del pvc e delle fibre di vetro destinati alla discarica.

Per quanto riguarda l'impatto sull'avifauna, studi (Ispra e Canadian wind association) hanno evidenziato che il numero di uccelli morti a seguito dell'impatto contro un rotore è inferiore a quello dovuto al traffico automobilistico, ai pali della luce o alle torri per impianti di telecomunicazione». *[n. pepe]*

● Al contrario del metano, l'idrogeno è scarsamente presente in natura quindi va prodotto necessariamente consumando energia: attualmente il 97% è ottenuto da fonte fossile e solo il 3% da elettrolisi dell'acqua. Il futuro dell'idrogeno, dunque, è verde per essere compatibile con gli obiettivi di transizione ecologica viste notevoli emissioni climalteranti e per assolvere al compito di stoccaggio dell'elettricità prodotta in eccesso dalle centrali solari, eoliche e di altri tipo. I requisiti dell'idrogeno verde sono contenuti in un regolamento europeo in base al quale la quota di inquinanti deve essere inferiore a 3tCO<sub>2</sub> per ogni tonnellata di idrogeno puro lungo l'intero ciclo di vita.

In un periodo transitorio (indicativamente fino al 2030) le linee guida europee prevedono l'uso del cosiddetto «idrogeno blu», ottenuto con il reforming del gas metano o dalla gasificazione del carbone con il «sequestro» dell'anidride carbonica per ridurre le emissioni. L'idrogeno «blu», insomma, consentirà un graduale passaggio a quello verde attraverso il processo di elettrolisi consumando solo energia rinnovabile. A regime, insomma, quando le centrali rinnovabili non saranno in grado di soddisfare la domanda istantanea di elettricità, l'energia accumulata nell'idrogeno verde - come ha affermato il prof. Giuliano Dall'O', docente di fisica ambientale al Politecnico di Milano - sarà resa disponibile agli utilizzatori (mediante combustione in



**2026 Il primo impianto industriale da 1 Gw**

cogeneratori a combustione interna o conversione chimica in celle a combustibile) attraverso le stesse reti elettriche. L'obiettivo è raggiungere 5 gigawatt di idrogeno verde entro il 2030: il Pnrr prevede un investimento da 450 milioni per la realizzazione di un grande impianto industriale, entro il 2026, destinato a produrre elettrolizzatori con una capacità di circa 1 Gw.

Al Ministero della Transizione ecologica sono state presentate oltre 90 proposte progettuali (39 da enti di ricerca ed università e 56 da imprese) in ricerca e sviluppo sull'idrogeno, per un valore complessivo che supera i 240 milioni di euro, quasi cinque volte la dotazione finanziaria messa a disposizione dal PNRR. *[n. pepe]*



**LAVORO IMPRESE E SICUREZZA**

## Puglia, 4mila unità produttive in zona «rossa» Foggia in testa

● Le unità locali di imprese (IM) a rischio frane in Italia sono complessivamente 405.000, di cui oltre 31.000 in aree a pericolosità molto elevata P4, 53.000 in aree a pericolosità elevata P3, 127.000 in aree a pericolosità media P2, quasi 148.000 in aree a pericolosità moderata P1 e 46.000 in aree di attenzione (Figura 6.20). Le unità locali di imprese a rischio in aree a pericolosità da frana P3 e P4 sono pertanto oltre 84.000 pari all'1,8% del totale, con oltre 220.000 addetti a rischio (elaborazione v. 3.0 - Dicembre 2021).

Le regioni con maggiore numero di unità locali IM a rischio frane in aree a pericolosità P3 e P4 sono Campania, Toscana, Emilia-Romagna, Piemonte e Lazio, mentre i valori più alti di percentuale rispetto al totale regionale si registrano in Valle d'Aosta, Basilicata, Molise e Campania (Tabella 6.23 e Figura 6.21). Le province di Salerno e Napoli presentano oltre 6.000 unità locali IM a rischio frane.

In Puglia, su 269.834 unità di imprese locali censite, 1.049 ricadono in area «P4» (pericolosità molto elevata), mentre 2.784 rientrano nella fascia «elevata (P3)». Su base provinciale, è il Foggiano a presentare la maggiore percentuale di imprese che ricadono in aree a rischio frana: il 5,1% che equivale a 1.961 siti produttivi.

Per quanto riguarda la regione Basilicata, invece, su 38.043 unità locali, poco meno di 2mila e 500 ricadono nelle due fasce più pericolose: 1.085 nella «P4» e 1.408 in «P3». In questo caso la provincia più a rischio è quella di Potenza con una percentuale di unità di imprese locali collocate in zona a rischio pari al 7,9% per un totale di 2.019 imprese, di cui 716 in zona «P4». [n. pepe]



# L'organico una «ricchezza» per biogas e biometano

Dal riciclo degli scarti il risparmio energetico per oltre 7 milioni di famiglie

Una corretta e avanzata gestione dei rifiuti, in linea con gli obiettivi fissati a livello europeo, può fornire un contributo concreto alla soluzione del problema dell'autosufficienza energetica del nostro Paese e del caro materie prime: grazie al riciclo si possono risparmiare consumi energetici pari a quelli di 7 milioni di famiglie; grazie al trattamento dei rifiuti organici si può ottenere l'1,5% del fabbisogno nazionale di gas; con la valorizzazione energetica dei rifiuti si possono generare ingenti quote di energia elettrica, pari ai consumi medi di 2,6 milioni di famiglie.

Sono queste le principali evidenze che emergono dall'analisi «Dalla gestione rifiuti una spinta verso l'autosufficienza energetica», illustrata da Assoambiente, l'Associazione che rappresenta le imprese che operano nel settore dell'igiene urbana, riciclo, recupero, economia circolare e smaltimento di rifiuti, nonché bonifiche, nel corso di Ecomondo (la fiera per la transizione ecologica a Rimini).

La crisi energetica e delle materie prime di questi mesi ha reso evidente come il raggiungimento degli obiettivi ambientali in materia di gestione rifiuti può contribuire in modo significativo al superamento dell'attuale situazione critica, estraendo dal flusso dei rifiuti (circa 30 mln di tonnellate di urbani e 150 di speciali ogni anno) tutta l'energia contenuta

e i materiali possibili e limitando al minimo la dispersione in discarica.

«Dai rifiuti può e deve arrivare parte della soluzione al problema energia», ha commentato Chicco Testa, presidente Assoambiente «occorre porre questo settore al centro dell'agenda nazionale per sfruttarne a pieno le potenzialità e limitare la crisi energetica. Per questo serve alleggerire il carico burocratico-amministrativo per le imprese, realizzare gli impianti, completare il quadro degli end of waste e mettere a punto tutti gli strumenti economici di supporto al mercato del riciclo, come previsto dal Programma nazionale di gestione dei rifiuti e dalla strategia nazionale per l'economia circolare».

Un tema, quello dei rifiuti organici, stigmatizzato anche da Utilitalia (l'associazione di categoria cui fanno parte i concessionari di servizi pubblici) da cui emerge il «turismo» dei rifiuti dal Sud al Nord che provoca, oltre al danno dei maggiori costi della tariffa dei rifiuti per i cittadini, anche la beffa del mancato recupero energetico di biogas o biometano. La differenza tra i due è che il primo deriva dalla fermentazione di origine ve-

getali o animale, mentre il biometano è un processo di purificazione del biogas.

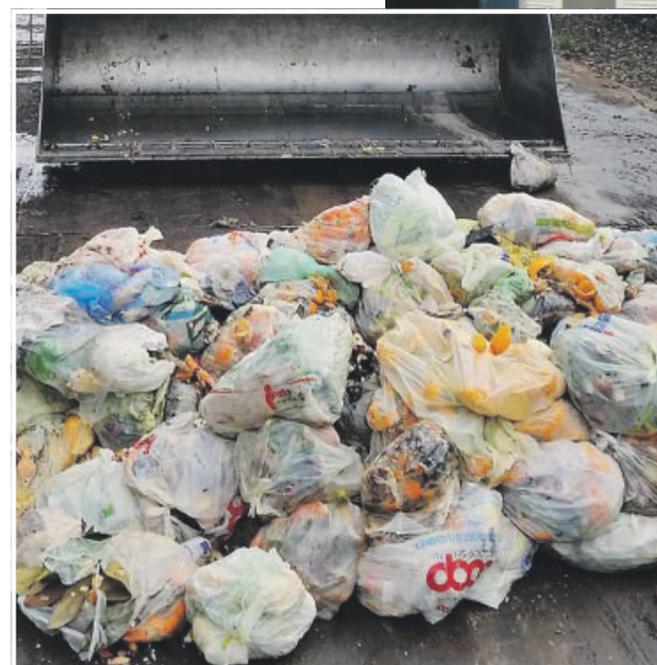
Con il nuovo decreto sul biometano che sfiora i 2 miliardi di euro, possono essere finanziati oltre 500 impianti nei prossimi 4 anni. Ai nuovi fondi PNRR vanno aggiunti i fondi complementari e i fondi ordinari dello stato italiano e delle regioni, che utilizzano i fondi strutturali UE; insomma, un panorama vastissimo ma molto complesso di fondi pubblici, un labirinto nel quale bisogna sapersi muovere con cautela e con competenze di altissimo livello. Secondo le previsioni degli addetti ai lavori (leggesi articolo in questa pagina) si prevede un aumento esponenziale delle richieste e che a questi fondi possano accedere almeno 500 impianti in tutta Italia.

Grazie allo sviluppo del biometano, secondo il CIB (Consorzio italiano biogas) il nostro Paese (già secondo in Europa per produzione di biogas e tra le principali al mondo) potrà raggiungere l'obiettivo di di oltre 4 miliardi di metri cubi di biometano al 2026, pari a circa il 30% dell'obiettivo del nostro Governo di sostituzione delle forniture di gas naturale importato dalla Russia, che permetterebbe di ridurre l'utilizzo dei gas a effetto serra di oltre l'80%.

[n. pepe]

## IL TRATTAMENTO

I rifiuti organici e gli scarti vegetali possono essere trattati in appositi impianti per produrre biogas oppure biometano (upgrade del biogas)



## GLI OBIETTIVI

L'Italia potrà raggiungere oltre 4 miliardi di metri cubi di biometano al 2026

L'ESPERTO I COSTI PER REALIZZARE UN IMPIANTO: FONDAMENTALE UN SUPPORTO SPECIALISTICO

## «Serve uno studio attento per valutare l'investimento»

Il primo passo che deve fare un'azienda che intenda realizzare il proprio impianto di produzione di biometano è fare un serio studio di fattibilità economico-finanziario, in quanto tutte le variabili in gioco sono moltissime e vanno tutte considerate e valutate in un progetto industriale che vale dai 10 ai 25 milioni di euro e che comporta dei rischi non indifferenti. Uno degli aspetti più rilevanti è quello delle coperture finanziarie del progetto, che devono necessariamente sfruttare ogni linea di finanziamento pubblico disponibile, e in questo momento gli strumenti sono numerosissimi», spiega Sergio Marco Previati, amministratore unico di Mendelsohn alla 25esima edizione di Ecomondo, l'evento di riferimento in Europa e nel bacino del Mediterraneo per la transizione ecologica, l'economia circolare e rigenerativa in programma in questi giorni a Rimini (dall'8 all'11 novembre).

L'agenzia di sviluppo nata a Bari, oggi con una sede anche a Reggio Emilia, ha presentato con successo la nuova tecnologia BLOKCHAIN CH4 biometano intelligente, che ha proprio la funzione strategica di evitare la revoca degli incentivi rendendo l'impianto di biometano inattaccabile dal punto di vista normativo.

«Questa tecnologia innovativa ed esclusiva messa a punto dagli ingegneri Mendelsohn consente di evitare sia i costosi fermi impianto (si pensi che per ogni settimana di fermo impianto l'imprenditore perde circa 100.000 euro

di ricavi) sia le revocche degli incentivi pubblici concessi, sto parlando sia del contributo a fondo perduto sia della tariffa incentivante GSE - spiega sempre Previati - Il sistema messo a punto prevede l'utilizzo delle tecnologie esistenti IoT (internet delle cose), di quella Cloud e di quella che si definisce Intelligenza artificiale, oltre a quella blockchain, che alla fine del percorso di elaborazione delle informazioni di

processo acquisite dai sensori posti sulle diverse macchine (digestori, upgrading, compressore, cabina, liquefattore, ecc.) certifica tutto ciò che succede nell'impianto per poterlo opporre agli enti in fase di controllo. In questo modo si può dimostrare che tutto è in regola, evitando l'applicazione delle sanzioni come la revoca degli incentivi e il sequestro

dell'impianto come previsto dal decreto sulla responsabilità penale delle imprese».

Per gli impianti che ricadono nella normativa del dm 2 marzo sono ancora disponibili una serie di incentivi sia a fondo perduto sia come crediti di imposta con copertura finanziaria fino al 100% del valore degli investimenti. Per gli impianti che intendono accedere al nuovo bonus biometano PNRR (40% a fondo perduto) gli esperti Mendelsohn si occuperanno dell'istanza di partecipazione all'asta, del monitoraggio del cantiere e della rendicontazione delle spese. I fondi stanziati ammontano a quasi due miliardi di euro e possono finanziare oltre 500 impianti nei prossimi 4 anni.



MENDELSON L'Ad Sergio Marco Previati

# Realizzazione degli impianti e incentivi su tariffe: il decreto che assegna 2 miliardi del Pnrr

## FINO A 500 IMPIANTI

**I fondi messi a disposizione dal Pnrr grazie anche al decreto biometano pubblicato un mese fa consente di realizzare numerosi investimenti e contribuire alla salvaguardia ambientale e al recupero energetico**

● Il (nuovo) decreto biometano prevede una serie di incentivi per promuovere lo sviluppo del biometano favorendo la realizzazione di nuovi impianti e la riconversione degli impianti di biogas agricolo esistenti. I capisaldi del decreto firmati dal ministro uscente Cingolani sono: la possibilità di destinare il biometano sia ai trasporti che ad altri usi, con differenti livelli di sostenibilità; l'accesso tramite procedure competitive (aste

con riduzione percentuale della tariffa base) contemporaneamente al contributo conto capitale del 40% e alla tariffa pari a 110 euro/Mwh (aumentata a 115 per impianti fino a 100 Smc); la possibilità di ricevere una tariffa omnicomprensiva per impianti fino a 250 Smc, mentre, oltre tale soglia, è prevista solo la modalità «tariffa premio» (pari alla differenza, anche negativa, tra 110 euro e il valore medio del biometano); l'equiparazione della tariffa

per nuovi impianti a quelle per le riconversioni.

Tra le novità presenti nella versione finale del testo anche il rigido vincolo di avvio dei lavori, dopo la pubblicazione della graduatoria del bando e l'esclusione dall'obbligo di utilizzo dei reflui per gli impianti in «Zone Vulnerabili da Nitrati di origine agricola» (Zvn) dove non c'è un forte carico zootecnico.

L'accesso agli incentivi avverrà dopo l'aggiudicazione di procedure competitive pubbliche in cui saranno messi a disposizione, periodicamente, i seguenti contingenti di capacità produttiva (espressi in standard metri cubi/ora di biometano per un totale di 257.000 Smc/h): anno 2022, 67.000 Smc/h; anno 2023, 95.000 Smc/h; anno 2024, 95.000 Smc/h.

Nel 2022 ci sarà una sola gara mentre, dal 2023, saranno previste almeno due procedure l'anno, con un periodo di apertura del bando di 60 giorni. Il Gestore dei servizi energetici (GSE) valuterà i progetti e, entro 90 giorni dalla chiusura di ogni singola procedura, pubblicherà la relativa graduatoria dei progetti ammessi, dando evidenza dei progetti collocati in posizione utile ai fini dell'accesso agli incentivi di cui al nuovo decreto Biometano. Le procedure competitive si svolgeranno in forma telematica nel rispetto dei principi di trasparenza, pubblicità, tutela della concorrenza e secondo modalità non discriminatorie.

Le date delle procedure e le relative modalità di svolgimento saranno disciplinate nell'ambito delle regole applicative (approvate con decreto del Ministero della Transizione ecologica su proposta del GSE), da adottarsi entro 30 giorni dall'entrata in vigore del nuovo decreto Biometano.

Per il Cib, che rappresenta gli operatori interessati "Si tratta di un risultato importante che dovrebbe dare nuovo slancio alle iniziative della filiera del biogas e del biometano agricolo" - ha dichiarato dichiara Piero Gattoni, Presidente del CIB. "È necessario non fermarsi e accelerare con l'adozione dei criteri attuativi del decreto e l'apertura delle prime aste per permettere alle aziende agricole del settore di avviare gli investimenti il più velocemente possibile. La crisi energetica in atto impone un rapido cambio di passo verso un mix nazionale sempre più rinnovabile. La produzione di biometano è in questo senso un asset strategico per conseguire questo ambizioso obiettivo nel minor tempo possibile, contribuendo alla sicurezza energetica del Paese». [n. pepe]

# Superbonus, per banche e imprese più rischi con i crediti a 10 anni

**Aiuti quater.** La norma sul frazionamento nel Dl atteso oggi in «Gazzetta» genera problemi finanziari. Potenziale da 162 miliardi di capacità fiscale. Cattaneo (Fi): confronto oggi con Meloni anche sul 110%

**Giuseppe Latour**

Un potenziale da 162 miliardi di capacità fiscale, con un raddoppio rispetto a quanto c'era a disposizione finora. Un raddoppio che, però, rischia di restare sulla carta perché, come spiegavano ieri diverse fonti bancarie, «non è questa la soluzione che consentirà di far ripartire il mercato». A pesare sono, soprattutto, gli effetti finanziari negativi che l'allungamento dei tempi porta.

La possibilità di spalpare, su richiesta del cessionario, gli sconti in fattura e i crediti ceduti relativi al 110% su un arco temporale più lungo (da quattro a dieci anni) è la carta che il governo ha deciso di giocare nella versione finale del decreto Aiuti quater, atteso in Gazzetta Ufficiale oggi, per provare a riannimare un mercato in sofferenza ormai cronica (si veda anche Il Sole 24 Ore di ieri). Lo sblocca crediti, però, pare destinato a sbloccare poco.

Così, si rafforza in Parlamento il pressing di Forza Italia, intenzionata a chiedere modifiche, sia sul superbonus e la prossima scadenza del 25 novembre per le Cilas che sulla cessione dei crediti. Ne ha parlato ieri anche il capogruppo alla Camera, Alessandro Cattaneo, annunciando per oggi a Palazzo Chigi «una riunione dei capigruppo che certamente sarà focalizzata sulla legge di stabilità, però ci sarà anche un confronto» sul superbonus.

Intanto, si registra una novità dell'ultimo minuto nel testo in via di pubblicazione: il termine per le delibere condominiali è stato, ancora una volta, spostato. Ora si parla di documenti approvati «in data antecedente al 25 novembre». Quindi, il limite massimo sarà il 24.



**Superbonus.** Oggi in gazzetta ufficiale il decreto Aiuti quater con le novità sul 110%

Tornando ai crediti spalmati in dieci anni, il potenziale della misura è gigantesco, come si capisce dai numeri della relazione della commissione parlamentare di inchiesta sul sistema bancario. La capacità fiscale mercato è, su base annua, pari a circa 16,2 miliardi di euro. Moltiplicando questo valore annuo per cinque, si ottiene la capienza fiscale teorica, legata all'arco temporale massimo dell'agevolazione più rilevante, il 110%: il potenziale del mercato con una compensazione a cinque anni è, allora, di 81,1 miliardi.

Allungando questo arco temporale, come ipotizzato dall'Aiuti quater, banche e altri acquirenti avrebbero la possibilità di spalpare i crediti in più anni. La capacità teorica di assorbimento, allora, aumenta di conseguenza. È la stessa relazione a dare il valore del potenziale del mercato con la compensazione a dieci anni: 162,3 miliardi.

Questa grande capacità di acquisto, però, da sola non basta. In un periodo

di tassi di interesse altissimi (e in crescita) a pesare sono, infatti, i maggiori oneri finanziari che sarà necessario sopportare per allungare i tempi di compensazione. Attualmente un superbonus 110% con recupero in quattro anni viene pagato sul mercato circa il 90% del suo valore nominale. Un credito di imposta con recupero in dieci anni, invece, viene pagato il 70% del suo valore. Allungare i tempi può costare venti punti.

Gli scenari da considerare sono due. Il primo è quello di una banca che abbia crediti in pancia con compensazione programmata in quattro o cinque anni. Se decidesse di portare il tempo di compensazione a dieci anni, registrerebbe una perdita, legata ai maggiori oneri di attualizzazione di quell'importo. E questa perdita potrebbe essere anche rilevante, se pensiamo che ci sono istituti che hanno acquisito miliardi di euro di crediti.

Difficile, comunque, che una banca

decida di fare un'operazione del genere. Così, è ancora più preoccupante il secondo scenario, che riguarda imprese che hanno crediti fermi in pancia, acquisiti attraverso sconti in fattura. Questi soggetti, dopo avere effettuato lavori di ristrutturazione, si trovano ad avere crediti per i quali hanno ipotizzato una rivendita a un certo prezzo, che attualmente sarebbe il 90% del valore del bonus. Vendendo il credito con compensazione a dieci anni, stando ai valori di mercato, l'impresa sarebbe sottoposta a una tosatura di venti punti: con ogni probabilità, a conti fatti, avrebbe effettuato un lavoro in perdita.

«Aumentare l'orizzonte temporale crea un problema evidente», dicono ancora fonti bancarie, «in qualche situazione limitata questa misura potrà anche contribuire a sbloccare qualcosa, ma non aumenterà strutturalmente la capienza del sistema». Il confronto tra governo e mondo bancario, insomma, non pare destinato a fermarsi qui.

Resta sul tavolo, allora, la proposta avanzata qualche giorno fa da Abi e Ance, da riprendere nel corso del confronto con l'esecutivo: agire sul lato della capienza degli istituti facendo leva sugli F24, con una misura straordinaria e a termine. Gli F24 presi in carico dalle banche per conto dei loro clienti dovrebbero essere pagati in parte tramite i crediti fiscali in pancia agli istituti. Questo passaggio sarebbe indifferente per chi paga, ma consentirebbe di liberare rapidamente capienza: gli F24 pesano tra i 400 e i 500 miliardi di euro ogni anno. Ogni punto percentuale di questa operazione consentirebbe di liberare, allora, capienza per 4-5 miliardi.

# Immobilare strumentale esistente con credito Zes

## Investimenti al Sud

Si applica la legge credito d'imposta Mezzogiorno quando compatibile

Il requisito della novità non è stato previsto per gli investimenti Zes

**Federica Morone**

Il credito d'imposta Zes (articolo 5, Dl 91/2017) dal 1° giugno 2021 è stato esteso all'acquisto di immobili strumentali agli investimenti. Poi esteso nel 2022 all'acquisizione, alla realizzazione ovvero all'ampliamento degli stessi e all'acquisto di terreni. Sono tanti gli interrogativi che gli investitori si pongono per capire la portata della norma: l'immobile strumentale – laddove si proceda all'acquisizione – deve essere di nuova costruzione? Ai fini della fruizione del credito è necessario il requisito della novità? Tale requisito è infatti condizione necessaria prevista dalla normativa del credito d'imposta Mezzogiorno (legge 208/2015), cui il credito Zes rinvia.

Per comprendere la portata del rinvio bisogna partire dall'articolo 12 delle preleggi il quale prevede che nell'applicare la legge non si può ad essa attribuire altro senso che quello fatto palese dal significato proprio delle parole secondo la connessione di esse, e dall'intenzione del legislatore. Ebbene, la norma che

disciplina il credito d'imposta Zes è di per sé stessa completa. Rappresenta chiaramente che l'agevolazione spetta limitatamente «all'acquisto/acquisizione, realizzazione, ampliamento» e specifica per quali beni (terreni e immobili strumentali agli investimenti). Non c'è nessuna indicazione circa la novità del bene acquistato.

Il rinvio dell'articolo 5 (Zes) alla legge 208/2015 (credito d'imposta Mezzogiorno) ha esigenze di celerità e operatività. La Zes utilizza l'impianto normativo e attuativo già in vigore per gli investimenti nel Mezzogiorno. Statuisce poi che le disposizioni di cui al credito d'imposta Mezzogiorno si applicano in quanto compatibili. Il credito d'imposta Mezzogiorno non prevede i beni immobili tra i beni agevolabili. È tassativamente escluso che possa ritenersi applicabile agli immobili un requisito previsto da un'altra disposizione ma per tutt'altra tipologia di bene.

Oltretutto, non è certo irrilevante che l'estensione all'acquisto di immobili costituisca l'ultimo periodo del comma in esame e che non sia stata collocata prima del rinvio alle disposizioni di cui alla legge 208/2015.

Inoltre, le norme agevolative sono norme che fanno eccezione a regole generali o ad altre leggi e per queste non è consentita l'interpretazione analogica. In materia fiscale le norme che stabiliscono esenzioni o agevolazioni sono di stretta interpretazione ai sensi dell'articolo 14 delle preleggi, sicché non vi è spazio per ricorrere al criterio analogico della norma oltre i casi e le condizioni dalle stesse espressa-

mente considerati. Ancora, un'interpretazione diversa da quella che si evince dal significato proprio delle parole non troverebbe fondamento nella *ratio legis*.

Le Zes nascono per attrarre investimenti diretti, creare posti di lavoro, supportare una più ampia strategia di riforma economica del Paese. Si tratta di un progetto di gran lunga più ambizioso rispetto alle agevolazioni previste in favore del Mezzogiorno e comprende aspetti e strumenti (non solo fiscali) mai utilizzati in precedenza, che lo rendono assolutamente nuovo ed eccezionale. Sarebbe ingiustificata una previsione che di fatto agevoli l'abbandono di beni immobili già costruiti a favore di quelli di nuova costruzione, senza considerare l'impatto negativo ambientale.

Né è ipotizzabile che si volesse incentivare la costruzione di nuovi immobili per la successiva cessione/acquisto, atteso che almeno fino ad oggi il credito è concesso per i beni acquistati entro il 31 dicembre 2022; i tempi non sarebbero materialmente sufficienti. Infine, l'interpretazione in senso favorevole al quesito posto è avvalorata dall'articolo 5, Dl 91/2017, comma 4, che rinvia al Regolamento UE n. 651/2014, articolo 14. Tale Regolamento, in tema di aiuti a finalità regionale agli investimenti, dispone esplicitamente che il requisito della novità non deve sussistere per l'acquisizione di uno stabilimento. Dunque, la norma che fa da cornice alle Zes ci conferma che l'interpretazione adottata è in linea con i dettami europei in tema di aiuti a finalità regionale.

# Fondo nuove competenze, progetti con enti accreditati

## Formazione

In base al nuovo avviso Anpal il datore non può essere il soggetto erogatore

Da risolvere alcuni dubbi sulle modalità formative e l'utilizzo delle piattaforme

### Enzo De Fusco

Il datore di lavoro non può essere soggetto erogatore della formazione per il fondo nuove competenze (Fnc). Lo stabilisce l'Avviso pubblico dell'Anpal che dà il via libera alle domande a partire dal 13 dicembre alle ore 11. Diversi sono i dubbi che Anpal e Lavoro dovranno chiarire nei prossimi giorni.

La formazione può essere svolta solo dagli enti accreditati, ovvero altri soggetti anche privati che, per statuto o istituzionalmente, sulla base di specifiche disposizioni legislative o regolamentari anche regionali, svolgono attività di formazione. Rientrano le Università statali e non statali, gli Istituti di istruzione secondaria di secondo grado e Its, i Centri per l'Istruzione per gli Adulti-Cpia, i Centri di ricerca accreditati dal ministero dell'Istruzione.

Su questo aspetto va chiarito se il soggetto erogatore non accreditato possa erogare la formazione nel caso in cui quest'ultima sia presente semplicemente nelle finalità del proprio statuto. Inoltre, se quelli accreditati in una determinata regione possano erogare la formazione anche in altre regioni: ciò per evitare che le aziende multilocaliz-

zate siano costrette a reclutare un ente erogatore per ogni regione.

### Fondi interprofessionali

In questa versione del Fondo nuove competenze i fondi interprofessionali hanno un ruolo importante. L'Avviso spiega che qualora un'azienda che abbia presentato istanza al Nuovo competenze aderisca a un fondo interprofessionale che abbia, a sua volta, aderito all'iniziativa di Anpal, i costi inerenti le attività di formazione «di norma» siano finanziati dal fondo. Nel caso, quindi, si avveri la procedura di coinvolgimento del fondo, si dovrebbero applicare le regole e le procedure definite dal fondo interprofessionale per la gestione, il monitoraggio e la valutazione delle attività formative, inclusi verifiche e controlli.

Ci sono però tre ipotesi in cui l'azienda non potrà seguire il percorso di coinvolgimento del fondo interprofessionale: nel caso in cui il datore non aderisca ad alcun fondo; nel caso in cui il fondo cui aderisce non partecipi all'attuazione degli interventi del Fondo nuove competenze; nel caso d'incapienza di risorse a disposizione dell'azienda che impediscano il finanziamento dell'intero progetto formativo. Allora, vanno sciolti due nodi: a) se l'incapienza parziale può determinare un oggettivo impedimento del coinvolgimento del Fondo Interprofessionale; b) se in caso di incapienza totale o parziale la formazione potrà essere finanziata direttamente dal datore svincolato dal fondo interprofessionale cui aderisce.

### Presentazione dell'istanza

Il datore può presentare una singola istanza con un unico progetto formativo o con distinti progetti formativi qualora le categorie di lavoratori interessati riguardino fondi interprofessionali di-

stinti. L'Avviso spiega che in ogni caso il contributo massimo complessivo riconoscibile per ciascuna istanza non potrà eccedere i 10 milioni. Il limite, dunque, riguarda la singola istanza. L'Avviso, però, non esclude che l'azienda al verificarsi dei presupposti (ad esempio, platee di lavoratori distinte) possa presentare più istanze che a questo punto possano complessivamente eccedere il valore dei 10 milioni.

### Erogazione della formazione

L'Avviso non riporta alcuna indicazione sulle modalità formative consentite. In linea con il precedente Fondo nuove competenze, dovrebbe essere possibile erogare corsi in qualsiasi modalità senza rispettare alcuna proporzionalità tra formazione in presenza/sincrona o asincrona o training on the job/action learning. È necessario, però, capire se si possa presentare un piano che preveda il 100% di formazione a distanza in modalità asincrona. Bisogna poi capire, qualora la formazione sia erogata e finanziata attraverso il fondo interprofessionale, se valgono le regole definite dal fondo riguardo la proporzionalità di utilizzo delle metodologie formative. Infine, va spiegato in che modo sia possibile svolgere training on the job non potendo le aziende erogare direttamente la formazione.

### L'utilizzo delle piattaforme

Qualora la formazione venga erogata mediante un soggetto formativo accreditato è opportuno chiarire se egli possa utilizzare una piattaforma e-learning di proprietà dell'azienda che presenta l'istanza in cui sono presenti eventuali contenuti formativi già prodotti, visto che con il precedente Fondo nuove competenze le aziende hanno prodotto diversi contenuti.